

Se cercate scandali in questo articolo non li troverete. La storia sul macro lotto 3 parte terza della Salerno-Reggio Calabria è una storia diversa dalle altre. Questa è una storia di un'Italia fatta di legalità, di solidarietà, di concertazione, di risparmi, e di un modo nuovo di fare impresa. La notizia è questa: per la prima volta nella vita dell'A3 dodici chilometri di strada a doppia carreggiata verranno chiusi con un anno e mezzo di anticipo rispetto alla data fissata nel contratto. Il consorzio stabile Uniter, di cui l'impresa Tecnis è capofila, consegnerà all'Anas l'opera il prossimo luglio mentre da contratto il termine ultimo era fissato per il 5 gennaio del 2015.

Siamo sul primo tratto calabrese dell'opera, sul Parco del Pollino. È una zona di montagna con una orografia impegnativa. In soli dodici chilometri ci sono dieci gallerie e 25 viadotti. Il costo totale del tratto è di 250 milioni di euro. «Chiuderla prima - ci spiega Giuseppe Miceli ingegnere della Tecnis, 53 anni di Rende in provincia di Cosenza - costerà all'Anas un po' di più, ma briciole rispetto a quello che risparmierà la comunità». Quanto? C'è uno studio che circola nelle scrivanie dell'Anas che dice come in termini di sicurezza stradale, inquinamento ambientale e di tempo, un anno di anticipo dei lavori di un cantiere porta a circa venti milioni di risparmi alla comunità. Senza contare la possibilità di aumentare il turismo nelle zone limitrofe. Finire prima e bene è un toccasana.

Ed è quello che succederà nel lotto tre. Perché? La prima parola chiave è legalità. I 494 chilometri della Salerno-Reggio Calabria sono stati per troppo tempo il corpo del reato più lungo d'Italia. Progettata a metà degli anni '60 finora l'opera è costata 7 miliardi e mezzo. Parte dei quali sono andati nelle tasche di società gestite dalla 'ndrangheta. Qualche anno fa la magistratura aveva persino mappato il percorso in base alla sfera d'influenza delle famiglie mafiose. Da qualche tempo si è cercato di porre rimedio imponendo alle società appaltatrici di sottoscrivere con l'Anas e la prefettura un protocollo di legalità. In base al quale la società che gestisce il cantiere deve, tra l'altro, comunicare i nominativi dei lavoratori che impiega. Non tutti però lo rispettano. «Noi - spiega ancora Miceli - chiediamo a tutti il certificato dei carichi pendenti. Il cantiere poi è controllato con un sistema automatizzato, tutti hanno il proprio badge di riconoscimento. Certo è un impegno in termini organizzativi, ma è una garanzia per i lavori».

Ma la legalità da sola alle volte può essere un contenitore vuoto. Attorno a questo perimetro si deve costruire un solido reticolato di regole. E si passa alla seconda parola chiave: contratto. Ancora Miceli: «Tutti i nostri lavoratori sono contrattualizzati al 100%, e non hanno mai registrato un ritardo dei pagamenti. Anche per questo nel cantiere si è registrato un tasso di assenteismo molto basso. L'azienda poi è giovane e abbiamo fatto proprio un sistema di integrazione del personale». Che tra l'altro prevede il coinvolgimento del territo-



Una foto dei lavori sul lotto 3 della Salerno-Reggio Calabria

Legalità più contratto E il lotto 3 chiude prima

LA STORIA

ROBERTO ROSSI
ROMA

Il caso positivo del cantiere della Salerno-Reggio Doveva essere pronto nel 2015, sarà consegnato a luglio. Farà risparmiare circa 30 milioni di euro

rio. Quando i lavori sono partiti, nel marzo del 2010, sono arrivati nella scrivania dell'ingegnere circa seimila curriculum. Pochissimi di questi presentavano le caratteristiche richieste. «Abbiamo deciso di formare un gruppo di giovani del luogo a lavori altamente specializzati, di investire nel territorio».

Una mossa azzeccata. «Per molti questo cantiere - ci spiega Antonio Di Franco, giovane sindacalista della Fillea-Cgil locale - è stato vissuto come un momento di riscatto del territorio». Quando l'azienda capi, nel gennaio del 2012, che poteva chiudere i lavori con anticipo fu chiesto ai sindacati e ai lavoratori di au-

mentare le ore di straordinario. «Ci fu un referendum in cantiere - dice ancora Di Franco - I lavoratori scelsero di introdurre il quarto turno». Scelsero cioè di rinunciare ad aumenti in busta paga per dare ad altre 120 persone del posto un contratto di lavoro nel cantiere. Che rappresenta un punto avanzato nelle relazioni sindacali. «La Tecnis - conferma Di Franco - ha creato una mensa nuova, a suo carico, dà la possibilità di colazione libera, consente ai sindacati di avere un ruolo attivo nel cantiere. Tanto da creare delle strutture attigue al cantiere dove i sindacalisti possono dormire.

Ma c'è anche un altro aspetto che spiega la celerità di questo cantiere. «Questo lotto è stato assegnato - sostiene Di Franco - con un appalto integrato e non con la formula del contraente generale». In sostanza la capofila del consorzio, la Tecnis in questo caso, ha la responsabilità di completare la maggior parte dei lavori del cantiere. Questo permette di contenere il ricorso feroce al sub appalto spesso la porta dove la mafia si infila. «Nell'epicentro della crisi - spiega il segretario della Fillea Walter Schiavella - questo cantiere è l'esempio di quello che si può fare con il rispetto delle regole e dei ruoli. Ora serve trovare due miliardi per concludere la Salerno-Reggio». E dimostrare che il lotto 3 parte terza non rappresenti solo una mosca bianca in un mondo nero.

TORINO

Via libera del giudice al metodo Stamina

Il giudice del tribunale del Lavoro di Torino ha autorizzato l'applicazione di «cure compassionevoli» usando le cellule staminali con il metodo della Stamina Foundation, per un uomo di 39 anni affetto dalla sindrome di Niemann Pick, grave malattia genetica degenerativa. Il metodo Stamina era stato sospeso dall'Aifa agli «Spedali civili» di Brescia nel maggio dell'anno scorso. Il padre di S. aveva chiesto l'intervento del Tribunale e il 12

febbraio scorso aveva portato il figlio al palazzo di giustizia di Torino in ambulanza perché voleva che il giudice si rendesse conto della situazione. Ieri la decisione del giudice Mauro Mollo, che ha deciso le cure con il metodo Stamina ma ha stabilito che vengano effettuate in una «cell factory». In Italia sono in corso forti discussioni anche a livello scientifico sull'efficacia di queste cure. E sempre più famiglie si rivolgono al giudice.

Olbia-Sassari 77 chilometri controllati dai cittadini

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Più che opere pubbliche lui preferisce chiamarle servizi per i cittadini. Per il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca le parole pesano più dei numeri. Realizzare una tratta ferroviaria, ampliare un asse stradale secondo Barca significa dare nuove opportunità e più certezze ai cittadini. Sempre che il tutto segua un sistema di confronto, e di controllo e monitoraggio, che coinvolga tutti i cittadini. Lo ha spiegato bene un paio di giorni fa presentando l'ultimo obiettivo centrato dal suo ministero, in collaborazione con lo Sviluppo economico, Anas e Regione Sardegna. Si tratta di «appena» (si fa per dire) 77 chilometri tra Olbia e Sassari, ma per i sardi quel tratto evoca la morte (90 vittime l'anno). Oggi arriva il Contratto istituzionale di sviluppo (Cis) che amplia e mette in sicurezza quella strada, con uno stanziamento di quasi un miliardo di euro (930,7 milioni). Il contratto è stato firmato dai ministeri della Coesione e dello Sviluppo, dall'Anas e dalla Regione Sardegna. Si tratta del primo Cis relativo a un tratto stradale, dopo i tre già varati nell'arco del 2012 per le direttrici ferroviarie Napoli-Bari-Lecce/Taranto, Salerno-Reggio Calabria e Messina-Catania-Palermo, per un totale di risorse stanziare pari a 6,462 miliardi di euro. Il Cis è uno strumento che punta a rimuovere squilibri economici e sociali. Non si tratta solo di «Grandi Opere», ma di interventi rivolti alle comunità locali.

Il viceministro ai Trasporti Mario Ciaccia parla di politica del fare, eppure proprio dalla politica sono arrivati segnali più orientati al «non-fare»: vedi i No-Tav. Ma questo è un caso molto diverso: anzi, contrario. «Abbiamo coinvolto le comunità locali - spiega Cappellacci - Si è formato un comitato che vuole questa infrastruttura. Invito quindi l'Anas a tenere aperti i contatti con questi cittadini durante la realizzazione dei lavori». «In un momento di incertezza uno Stato deve dare certezze - spiega Barca - Costruire un contratto in cui la realizzazione è monitorabile lotto per lotto su un sito internet dedicato, con un cronoprogramma preciso e relative sanzioni in caso di inadempimenti, significa consentire a cittadini e imprese di prendere decisioni sul proprio futuro». I lotti sono 11 e la prima scadenza è fissata già nel 2013. L'ultima nel 2017. Chi sgarrà paga, e la cosa preoccupa un po' l'Anas, che ha già avviato alcune gare d'appalto. Tutto il «pacchetto» costa 3,9 miliardi (quanto il gettito Imu prima casa), ma vale molto di più: lo sviluppo dell'intera isola.

Porto d'armi e pistola, a Perugia un massacro annunciato

● **Nonostante due Tso Andrea Zampi ha avuto il certificato per l'arma. I dipendenti con il lutto**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

La cronaca della morte annunciata di Margherita Peccati e Daniela Crispolti è cominciata circa sei mesi fa, quando il loro killer, Andrea Zampi, aveva riottenuto la abilitazione per il tiro sportivo che gli era stata tolta anni fa, quando i suoi disturbi psichici lo spinsero a sottoporsi a cure presso le strutture di igiene mentale di Perugia e poi da specialisti in Toscana. Zampi, l'omicida suicida che il giorno dopo la strage viene dipinto a tinte abbastanza problematiche da vicini e conoscenti, è stato anche sottoposto a

due Tso nel corso della sua malattia. Nonostante questo, presentando due certificazioni mediche che attestavano la sua idoneità, il titolare di «Progetto Moda» ha riottenuto il permesso di sparare al poligono e di poter detenere una pistola (ne aveva due, prima del ritiro del permesso), anche se non avendo il porto d'armi non avrebbe potuto portarla con sé in tasca e caricata, come ha fatto l'altra mattina prima di andare al Broletto a compiere il suo folle gesto. Una delle due certificazioni è stata presentata dal suo medico di base, che lo aveva in cura da meno di un anno e che lo descrive come «una persona che non mostra-

va disturbi». Sarà. È questo comunque il punto chiave di una vicenda che si delinea sempre di più come il folle disegno criminale di un uomo che, come dice qualcuno in città, «ce l'aveva con tutti». Compresa, racconta qualcuno, una farmacista che Zampi avrebbe quasi aggredito per la presenza di preservativi in vendita nel suo esercizio. Mentre la questura fa accertamenti sulla sua «abilitazione al tiro sportivo», per conto del pm Casucci che ha il fascicolo del duplice omicidio-suicidio, e sul possesso dell'arma che ha sparato e ucciso, è trapelato un particolare piuttosto importante. Zampi ha acquistato la Beretta semiautomatica 9x21 appena il giorno prima del fatto, evidentemente dopo aver perfezionato e deciso di mettere in pratica il suo piano di sangue culminato con la sparatoria al quarto piano degli edifici

in piazza del Bacio. Nella sua mente era tutto pronto e chiaro, e dietro agli occhiali scuri che era solito indossare senza sosta, avrà immaginato forse la scena di paura e morte che si è svolta nell'ufficio delle due donne, brutalmente ammazzate con due colpi di pistola ciascuna.

La Regione Umbria, col lutto al braccio per la perdita delle due impiegate, fa intanto sapere che «l'associazione «Progetto Moda» non risulta né titolare né gestore di alcun progetto formativo

...
Aggredi una farmacista perché vendeva preservativi. «Non esiste nessun finanziamento»

finanziato con risorse pubbliche di competenza regionale». Zampi, in realtà, non ha mai preso un soldo dall'ente perché il finanziamento di 54mila euro chiesto e ottenuto nel 2009, su però congelato da una brutta storia che riguarda la sua impresa, con segnalazioni alla Guardia di Finanza da parte di frequentatrici dei corsi per presunte truffe. L'accreditamento di «Progetto Moda» fu cancellato, per poi essere concesso di nuovo nel 2011, ma senza mai accedere a crediti o prestiti. «L'associazione Progetto Moda - precisa la Regione - già accreditata fino al 2009, è incorsa, in quel periodo, nella sospensione temporanea di tale accreditamento, a seguito di accertamenti svolti in seguito a segnalazioni di presunte irregolarità pervenute da parte di soggetti frequentanti corsi di formazione tenuti dalla stessa».